

## Intervista al presidente «Costa Rica e Italia insieme per rispondere alla sfida dei narcos»

LUCIA CAPUZZI

Accurato, puntuale, comunicativo. Due anni di governo non hanno mutato Luis Guillermo Solís Rivera. Il capo di Stato del Costa Rica ha ancora lo stile affabile e didattico del vecchio professore. Carriera a cui si è dedicato per oltre trent'anni, come docente e ricercatore di scienze politiche e relazioni internazionali.

A PAGINA 22

# Solís: «Insieme contro i narcos»

## *Il presidente del Costa Rica: «E anche da noi ora arrivano i profughi di Siria e Africa»*

### L'intervista

**«Fermare i cartelli della droga è la grande sfida attuale». Firmati accordi con l'Italia. «La soluzione della crisi venezuelana è il rispetto dello stato di diritto e della democrazia»**

**«Il giro di vite Ue spinge i migranti ad attraversare il Centramerica nel viaggio verso gli Usa». Oggi l'incontro con papa Francesco**

LUCIA CAPUZZI

ROMA

**A**ccurato, puntuale, comunicativo. Due anni di governo non hanno mutato Luis Guillermo Solís Rivera. Il capo di Stato del Costa Rica ha ancora lo stile affabile e didattico del vecchio professore. Carriera a cui si è dedicato per oltre trent'anni, come docente e ricercatore di scienze politiche e relazioni internazionali nelle Università del Costa Rica e Nazionale. Il presidente Solís affronta l'intervista come u-

na lezione: ascolta attentamente le domande e poi espone il proprio punto di vista con calma, nonostante il turbine di impegni da cui è travolto. È il primo leader costaricense a visitare l'Italia dopo diversi anni. La tabella di marcia è, dunque, serrata. Ieri, dopo la riunione con 70 rappresentanti del mondo imprenditoriale, Solís si è recato al Quirinale per incontrare l'omologo Sergio Mattarella. In serata, poi, l'appuntamento con vari esponenti del governo e la vice presidente della Camera, Marina Sereni, con cui si è impegnato a un'immediata ratifica dell'accordo di associazione tra Ue e America Centrale. Oggi, il presidente sarà ricevuto da papa Francesco. «Lo inviterò a venirci a trovare. Gli esprimerò l'affetto dei miei concittadini. E, soprattutto, lo ringrazierò. Abbiamo seguito con ammirazione l'impegno del Pontefice per la giustizia sociale – uno dei temi chiave del mio governo –, per la legalità, per la pace e per i profughi», afferma. Questioni ormai "calde" anche per il Costa Rica.

Il Paese è da sempre considerato "una positiva anomalia". A differenza dei turbolenti vicini – con i più alti tassi di violenza del pianeta –, San José è una democrazia stabile, con un'economia in crescita, al ritmo del 4 per cento. Le Forze armate sono state abolite da oltre mezzo secolo e le energie rinnovabili sostengono la totalità della rete elettrica. Non stupisce, dunque, che la nazione si trovi ogni anno al primo posto per il Continente nella classifica Onu sulla felicità. Eppure, negli ultimi tempi, il panorama sta mutando. I grandi clan del narcotraffico – i potenti narcos messicani –



hanno rivolto il loro sguardo rapace al Costa Rica, dove comincia ad aumentare la violenza. **Presidente, non è che il Costa Rica si stia “centroamericanizzando”?**

La violenza criminale c'è. È inutile negarlo. A differenza, però di altre nazioni centroamericane non è fuori controllo. Almeno per il momento. Il fatto è che il narcotraffico si diffonde come un cancro per la regione, punto di passaggio nevralgico per la cocaina e le droghe sintetiche dal Sud al Nord del Continente e all'Europa. La narco-criminalità, inoltre, attraverso il riciclaggio di denaro, si infiltra nelle nostre economie. Di fronte a tale emergenza, stiamo impiegando una duplice strategia. In primo luogo, l'aumento dei controlli della polizia. Il Costa Rica è al primo posto per sequestri di stupefacenti. Certo, purtroppo, vari carichi passano... In secondo luogo, stiamo cercando di intensificare la cooperazione giudiziaria, per avere più strumenti legali contro i narcos. Anche per questo siamo qui. Roma e San José hanno in programma la firma di quattro accordi bilaterali, due dei quali sulla giustizia, in particolare estradizione, scambio di informazioni giudiziarie, lotta al crimine organizzato. Fermare i narcos è la grande sfida per l'America Latina. E non solo.

**Di recente, nella regione stanno riaffiorando problemi che sembravano relegati al passato. Penso alla difficile situazione venezuelana. Il Costa Rica, prezioso mediatore nei conflitti centroamericani ai cui negoziati di pace degli anni Novanta lei stesso ha lavorato, come vede quel che accade a Caracas?**

Negli ultimi mesi, il mio governo ha fatto sette diversi pronunciamenti sul Venezuela. In ognuno, ha chiesto il rispetto dello stato di diritto, della democrazia, della divisione dei poteri e del pluralismo. In relazione agli appuntamenti elettorali, inoltre, sono favorevole al-

la supervisione di osservatori internazionali.

**Nel “felice” Costa Rica si sta consumando una crisi migratoria invisibile sulla ribalta mediatica internazionale. È l'effetto collaterale più impreveduto delle nuove barriere europee. Ci può spiegare che cosa accade?**

Il giro di vite spinge un numero crescente di africani e siriani a cambiare il “sogno europeo” con il “sogno americano”. Dall'Africa e dall'Asia arrivano in aereo in Brasile e in Guyana e proseguono verso Nord, nella speranza di raggiungere gli Stati Uniti e il Canada, spesso con l'aiuto – ben remunerato – dei trafficanti di esseri umani. Il Costa Rica si trova nel tragitto. Da quando, il Nicaragua ha deciso di chiudere la frontiera, i profughi restano “bloccati” nel nostro territorio. Il governo cerca di garantire loro l'assistenza umanitaria e il rispetto dei diritti fondamentali. Lo sforzo, però, si fa di giorno in giorno, più pesante. Per questo, il 4 maggio, abbiamo proposto al Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) di trovare una soluzione regionale, come per la precedente crisi dei migranti cubani. Questi ultimi hanno cominciato ad arrivare in massa dopo il disgelo con gli Usa nel timore che Washington cambiasse la sua politica di accoglienza nei loro confronti. Lo stop di Managua, il 15 novembre, ha “intrappolato” in Costa Rica quasi 7 mila persone. Alla fine, però, a marzo, grazie a un'intesa con i vicini siamo riusciti a sbloccare l'empasse. La strada è questa: politiche comuni, ad ampio respiro.

**PROFESSORE  
PRESTATO  
ALLA POLITICA**

La vittoria di Luis Guillermo Solís Rivera (nella foto Ansa con il collega Sergio Mattarella), nel 2014, rompe lo storico bipartitismo del Costa Rica. Esponente della formazione di centro-sinistra, Partito di azione cittadina (Pac), Solís, 58 anni, ottenne il 78 per cento dei voti degli elettori, stanchi dei "soliti politici": accademico e ricercatore, Solís si presentava come un outsider, con un programma basato sul cambiamento. In cima alle priorità la lotta alla povertà estrema e alla corruzione. Tuttora, nel Paese, 90 mila famiglie si trovano in condizioni di miseria estrema, i poveri sono un milione, il 20 per cento della popolazione. Il governo ha avviato una politica per strappare all'indigenza 54 mila famiglie entro il 2018. Negli ultimi due anni, ne sono uscite 27.500.